

In questo numero

Uscire per
condividere,...
senza oro né
argento p. 1

Su San Michele
Garicoits hanno
scritto p. 4

Omelia nella Veglia
pasquale p. 6

Ritorno in Galilea p. 8

Un vicariato di grandi
prospettive p. 16

Comunicazioni del
Consiglio Generale
p. 20

Padre Etchecopar...
p. 21

Betharram, una porta
e un cuore aperti
p. 24

La parola del superiore generale

Uscire per condividere...
senza oro né argento

Carissimi Betharramiti:

*«Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do:
nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!»*

(At. 3, 6)

In questo tempo di Pasqua ci proponiamo ancora di *uscire per condividere*. Come ci dice il Capitolo Generale, questo è un anno per organizzarci meglio, essere più chiari nel fare i conti, non perdere di vista il nostro stile di vita quando prendiamo decisioni che riguardano le cose materiali. Ci chiede anche di saper guardarci attorno per vedere i poveri che dobbiamo servire, o le periferie vicine a noi che spesso ignoriamo.

Il saper vivere la povertà in modo positivo, ci impone di uscire da una certa "mentalità da padrone", che si preoccupa solo di conservare e di far rendere. È vero che dobbiamo essere "amministratori buoni e fedeli" (I Cor. 4, 2), ma oggi siamo anche chiamati a generare strutture che integrino l'altro, che lo accolgano, che lo includano in una società che invece emargina, lasciando da parte individualismo e indifferenza.

A volte mi pongo delle domande riguardo la vita religiosa, così piena di garanzie per l'evangelizzazione da un lato, ma così carente di entusiasmo dall'altro. Molte delle nostre forze quotidiane sono spese nell'acquistare sempre più beni che presumibilmente metteremo al servizio della missione. Lo facciamo senza apprezzare sufficientemente il lavoro necessario per ottenere questi beni e senza molta gratitudine per ciò che abbiamo a disposizione. Ci siamo abituati a "possedere".

Riflettendo sulla nostra povertà, di recente ho detto ad un amministratore laico di un Vicariato betharramita: "Per favore aiutaci (noi religiosi) a vivere ciò che dobbiamo vivere rispetto la povertà". "Ti ringraziamo per la tua professionalità e la tua sollecitudine perché si traduce in efficacia con i beni della congregazione." "Trattaci come uomini chiamati ad essere distaccati dalle cose, non come se fossimo dei cortigiani, perché non ci farebbe bene".

Il religioso betharramita, mediante il voto di povertà, si impegna tra l'altro: a rendere conto; a vivere in una sana dipendenza dai suoi superiori e dalla comunità alla quale contribuisce con il suo lavoro; a condividere i doni che ha e i beni materiali che riceve; a fare tutto questo con trasparenza e gioia, senza dimenticare di vivere con un minimo di austerità. Ogni mese ogni buon religioso rende conto e ogni buon economo presenta i conti in comunità. Ogni volta che si riceve una donazione per la comunità, questa viene messa in comune, senza accaparrare per sé ciò

che non ci appartiene. Facciamo questo non per obbligo, ma liberamente, perché così abbiamo scelto di vivere. In questo modo diamo gloria ad un Dio che ci ha dato l'esempio: *"Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà."* (2 Cor. 8, 9).

Quando riusciamo ad uscire dal mondo dei nostri interessi personali, in comunità nasce la gioia. Quando riusciamo a condividere nella famiglia religiosa ciò che è nostro, questo ci porta alla pienezza, alla festa.

Sono cose che tutti sappiamo, ma che non pratichiamo frequentemente. L'anti-testimonianza mina la nostra fraternità. Al contrario, quando il fratello si preoccupa di tutti coloro che stanno in casa portando il frutto del suo servizio pastorale per il bene di tutti, allora tra noi nasce la vita.

Un padre venerabile che conoscevo da bambino e viveva sempre una serena austerità mi diceva: *"Gustavo, nella Congregazione è povero chi vuole essere povero"*. Col tempo ho capito quanto avesse ragione! Ho visto fratelli vivere il voto di povertà – in un contesto materialista come il nostro – "spogliati di tutto e offerti a Dio per obbedirgli sempre", proprio come ci voleva San Michele. La loro felicità scaturiva da una vita che si accontentava *"del loro breviario, della loro Bibbia e della loro teologia"* e ciò li rendeva felici. (cfr. Corrispondenza, lettera n. 12).

San Michele, che aveva povere origini, aveva trovato il sapore nella manna delle umiliazioni e delle

privazioni. Ce lo dice in questa bella citazione:

«Questa manna, che è nascosta non soltanto alla ragione umana ma anche alle virtù comuni del cristianesimo, è l'attaccamento alle umiliazioni, solo per amore di Gesù Cristo. Poiché l'amico divino si è rivestito dei tratti della povertà e delle umiliazioni, queste cose si devono ricercare come il mondo ricerca le ricchezze: "Come, Signore? Tu soffri ed io dovrei vivere negli agi! Tu cerchi la pecora smarrita tra la neve, sulle montagne, nonostante gli ululati dei lupi, ed io, invece, vado in missione, per questo o quel ministero, comodamente seduto in una carrozza del treno!". Questi sono i sentimenti dell'amore perfetto, questo è il campo di battaglia dove trionfano i santi!» (DS § 267).

Accettare la pedagogia della manna implica evitare l' "accumulo". A tutti i livelli: oggetti personali, abbigliamento, mezzi, veicoli... di tutto. È più facile accumulare denaro che beni materiali: stipendi, donazioni, rendite "non dichiarate". Questa è la tentazione di sottrarsi all'economia della comunità e di entrare nella trappola dell'economia personale "privata". Compreso anche quando ci giustifichiamo per motivi legali che però non convincono, perché non sono motivi evangelici. Contraddiciamo il valore evangelico dell'economia comunitaria e condivisa. Non viviamo la povertà con uno spirito realistico che ci condurrebbe sicuramente lungo percorsi di austerità che, invece, evitiamo. Non si tratta di sembrare poveri, ma di esserlo

veramente, in qualche modo.

Non rendere visibile una certa austerità della vita e usare le risorse senza discernimento ci porta anche a contraddire i valori della giustizia sociale e della pace. Parliamo tanto di questo problema nelle nostre omelie... C'è un mondo in cui un capitalismo feroce continua a fare strage a danno dei più poveri. È un peccato sociale col quale non dovremmo solidarizzare, ma che dovremmo contrastare.

Se diciamo di avere fiducia nella Provvidenza, dobbiamo accettare anche il "non avere", cioè fare esperienza di "carezza". Come i poveri, lasciamo che il Padre vegli sui suoi figli con amore instancabile. Vivere questa dimensione implica, a volte, imparare a rimandare i nostri desideri, non pretendere di essere presi in considerazione, accettare di essere eventualmente sottovalutati per mancanza di qualcosa che il mondo considera indispensabile. Ricchezze, onori e superbia sono, al contrario, la via della perdizione...

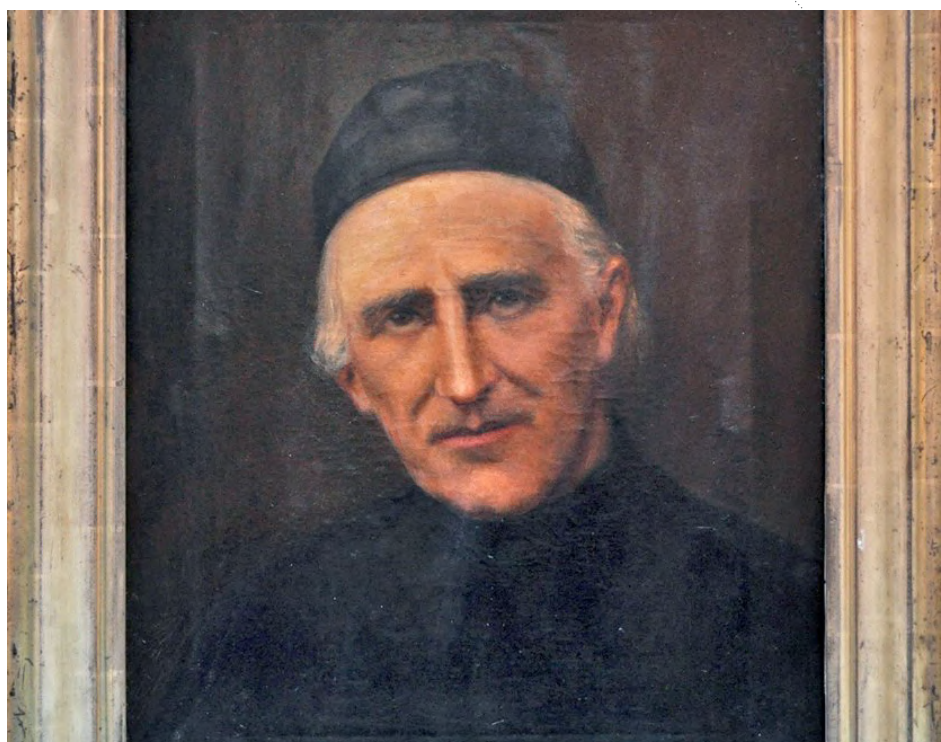
Abbiamo tanto bisogno di uscire per incontrare il fratello con la forza che proviene dalla Pasqua! Facciamolo come hanno fatto Pietro e Giovanni: con la borsa vuota, esposti alle intemperie. Così, senza oro né argento, saremo una Chiesa povera per i poveri, operando guarigioni solo nel nome di Gesù, il Nazareno.

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE

Su SAN MICHELE GARICOITS....
hanno scritto:

Il Sig. Conte Franck-Russell
così mi scriveva il 24 aprile 1879*:

"Sebbene
i miei rapporti
col P. Garicoïts
fossero molto fu-
gaci, dal momento
che rimasi solo 8 gior-
ni sotto la sua direzio-
ne, il mio pensiero va a
cercarlo frequentemente
in cielo e tre anni fa, pas-
sando da Betharram, non
ho potuto fare a meno di
acquistare una sua imma-
gine, che porto da allora
e sempre nel mio libro
di preghiere, certo che
questa immagine dolce



e venerabile non può che produrre in me sentimenti di fiducia in Dio e di abbandono nella sua misericordia infinita.

Con lo scopo di sviluppare una fiducia particolarmente filiale nella Provvidenza, contemplo questa piccola immagine del vostro venerato fondatore, perché mi ricorda le parole benefiche che mi ripeteva nella confessione generale, che ho fatto nella primavera del 1863 in ginocchio davanti a lui."

P. Mariotte,
assistente del Rev. P. Petétot,
Superiore dell'Oratorio* mi scriveva:

"Nei ritiri che P. Garicoïts mi ha predicato per quasi 20 anni, ciò che più faceva del bene alla mia anima era, se posso esprimermi così, la vista e il contatto con la sua persona. Il suo portamento, i lineamenti del suo volto, il suo sguardo, il suo sorriso, traspiravano e ispiravano semplicità, umiltà, bontà, pace, serenità, purezza, sentimenti elevati. La sua parola semplice, familiare, piena di luce e di calore vivificante, mi affascinava fortemente. Mi portava ad avere orrore per il peccato, allo spregio delle bassezze, al disprezzo di tutto ciò che è caduco, alla mortificazione regolata dalla Provvidenza, alla corrispondenza generosa a tutti gli appelli di Dio, alla perfetta conformità alla sua volontà, alla completa sottomissione a Dio e alla Santa Sede."

* Testimonianze inviate a P. Augusto Etchecopar e sottoposte alla Santa Sede nel 1886 in vista della beatificazione del nostro fondatore

14 maggio 2019

Buona festa di San Michele!

Omelia del Santo Padre per la Veglia Pasquale

Basilica Vaticana, Sabato Santo, 20 aprile 2019

Di fronte alla pietra rimossa, (le donne che vanno al sepolcro di Gesù) restano allibite; vedendo gli angeli rimangono, dice il Vangelo, «impaurite» e col «volto chinato a terra» (Lc 24,5). Non hanno il coraggio di alzare lo sguardo. E quante volte capita anche a noi: preferiamo rimanere accovacciati nei nostri limiti, rintanarci nelle nostre paure. È strano: ma perché lo facciamo? Spesso perché nella chiusura e nella tristezza siamo noi i protagonisti, perché è più facile rimanere soli nelle stanze buie del cuore che aprirci al Signore. Eppure solo Lui rialza. Una poetessa ha scritto: *«Non conosciamo mai la nostra altezza, finché non siamo chiamati*



ad alzarci» (E. Dickinson). Il Signore ci chiama ad alzarci, a risorgere sulla sua Parola, a guardare in alto e credere che siamo fatti per il Cielo, non per la terra; per le altezze della vita, non per le bassezze della morte: perché cercate tra i morti colui che è vivo?

Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza. Nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare. Non temere, dunque: il Signore ama questa tua vita, anche quando hai paura di guardarla e prenderla in mano.



A Pasqua ti mostra quanto la ama: al punto da attraversarla tutta, da provare l'angoscia, l'abbandono, la morte e gli inferi per uscirne vittorioso e dirti: *"Non sei solo, confida in me!"*. Gesù è specialista nel trasformare le nostre morti in vita, i nostri lamenti in danza (cfr Sal 30,12): con Lui possiamo compiere anche noi la Pasqua, cioè il passaggio: passaggio dalla chiusura alla comunione, dalla desolazione alla consolazione, dalla paura alla fiducia. Non rimaniamo a guardare per terra impauriti, guardiamo a Gesù risorto: il suo sguardo ci infonde speranza, perché ci dice che siamo sempre amati e che nonostante tutto quello che possiamo combinare il suo amore non cambia. Questa è la certezza non negoziabile della vita: il suo amore non cambia. Chiediamoci: nella vita dove guardo? Contemplo ambienti sepolcrali o cerco il Vivente?

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Le donne ascoltano il richiamo degli angeli, che aggiungono: *«Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea»* (Lc 24,6). Quelle donne avevano dimenticato la speranza perché non ricordavano le parole di Gesù, la sua chiamata avvenuta in Galilea. Persa la memoria viva di Gesù, restano a guardare il sepolcro. La fede ha bisogno di riandare in Galilea, di ravvivare il primo amore con Gesù, la sua chiamata: di ricordarlo, cioè, letteralmente, di ritornare col cuore, a Lui. Ritornare a un amore vivo col Signore è essenziale,

altrimenti si ha una fede da museo, non la fede pasquale. Ma Gesù non è un personaggio del passato, è una Persona vivente oggi; non si conosce sui libri di storia, s'incontra nella vita. Facciamo oggi memoria di quando Gesù ci ha chiamati, di quando ha vinto le nostre tenebre, resistenze, peccati, di come ci ha toccato il cuore con la sua Parola.

Fratelli e sorelle, ritorniamo a Galilea. Le donne, ricordando Gesù, lasciano il sepolcro. Pasqua ci insegna che il credente si ferma poco al cimitero, perché è chiamato a camminare incontro al Vivente. Chiediamoci: nella mia vita, verso dove cammino? A volte ci dirigiamo sempre e solo verso i nostri problemi, che non mancano mai, e andiamo dal Signore solo perché ci aiuti. Ma allora sono i nostri bisogni, non Gesù, a orientarci. Ed è sempre un cercare il Vivente tra i morti. Quante volte, poi, dopo aver incontrato il Signore, ritorniamo tra i morti, aggirandoci dentro di noi a rivangare rimpianti, rimorsi, ferite e insoddisfazioni, senza lasciare che il Risorto ci trasformi. Cari fratelli e sorelle, diamo al Vivente il posto centrale nella vita. Chiediamo la grazia di non farci trasportare dalla corrente, dal mare dei problemi; di non infrangerci sulle pietre del peccato e sugli scogli della sfiducia e della paura. Cerchiamo Lui, lasciamoci cercare da Lui, cerchiamo Lui in tutto e prima di tutto. E con Lui risorgeremo. •

Ritorno in Galilea

In occasione della festa di San Michele Garicoïts abbiamo chiesto a tre nostri confratelli (un Maestro dei Novizi, un Maestro degli Scolastici e un Religioso di lungo corso) e ad una giovane laica betharramita di aiutarci a "ritornare alla sorgente" del carisma, ritornare "in Galilea", dove la nostra vocazione ha avuto inizio e dove è scaturita la sorgente della nostra spiritualità, per poterla poi condividere. ●●●

●●● Quando presento la nostra spiritualità ai novizi, inizio sempre riferendomi un po' all'origine, alla sorgente e a colui che ne è il protagonista: San Michele Garicoïts. Cerco di concentrarmi sull'essenziale: la contemplazione del Verbo Incarnato mentre dice al Padre *"Eccomi, per compiere la tua volontà"* (Eb. 10,9). Lo faccio perché trovo nel testo fondatore il nucleo che dà uno stile di vita alla famiglia religiosa fondata da San Michele. Non sono solo contenuti teorici, ma bisogna sempre ripartire dall'esperienza di Dio che S. Michele ha fatto. San Michele si unì alla prima disposizione del Verbo Incarnato che è l'obbedienza al Padre; ciò lo ha portato a un profondo rinnovamento interiore; ha scoperto la sua vocazione religiosa; lo incoraggiò a essere sempre disponibile a cooperare alla salvezza degli uomini fino al giorno della sua morte. Mi restò impressa un'espressione che avevo letto tempo fa del Superiore Generale: *"E il sacerdote Michele Garicoïts ha catturato l'essenza del Vangelo e ha preso sul serio l'obbedienza come Gesù. Ecco perché ha dovuto*



dimostrare la sua obbedienza con la sua vita. È morto sulla croce dell'obbedienza vivendo una grande contraddizione." (Nef, 14 maggio 2010).

Per approfondire la nostra spiritualità, propongo ai novizi di studiare e pregare, pezzo per pezzo, il testo fondatore (il Manifesto), che condensa l'essenziale dell'eredità spirituale che San Michele ci ha lasciato. Hanno anche delle conferenze in cui si approfondisce la *Regola di Vita*, la *Dottrina Spirituale* di San Michele, ecc.

Inoltre, faccio loro capire che questa esperienza di contemplazione del Manifesto, ha portato il nostro fondatore a diventare un vero adoratore del Sacro Cuore di Gesù sia a parole che nelle opere.

Anche la Congregazione porta il nome del Sacro Cuore. Adorarlo è dunque parte della nostra identità. Ecco perché i novizi dedicano tempo per analizzare, studiare e mettere in pratica le sue virtù.

In questo itinerario di formazione Maria, nostra Madre, non viene mai dimenticata. Le rendiamo omaggio



P. Osmar scj tra i due novizi del 2° anno:

Fr. Canuto Benitez (del Paraguay) a sinistra e Fr. Leonardo Bruno Tenorio Reis (del Brasile) a destra

ogni giorno con le nostre preghiere del Rosario e celebrando le sue feste.

Come sappiamo, ci sono molti atteggiamenti per coltivare, manifestare e riprodurre il carisma betharramita nella nostra vita. Ma vorrei sottolineare un aspetto essenziale che presento frequentemente ai novizi: se vogliamo recuperare le origini dobbiamo cercare con tutti i mezzi di incarnare nella vita quotidiana questo atteggiamento di Gesù, di Maria e di San Michele: l'obbedienza al Padre. Questo è un atteggiamento fondamentale senza il quale andremmo incontro ad una forma di idolatria oppure saremmo certamente disponibili, ma solo per fare la nostra volontà. In quanto Religiosi del Sacro Cuore, ciò che ci deve caratterizzare è lo spirito di obbedienza. Se mancasse l'obbedienza,

verrebbe meno la nostra ragion d'essere (DS 196-197, RdV. 60).

Come *"ritornare in Galilea"*? Per qualche ragione, noi cristiani ci allontaniamo sempre più da quel luogo.

Il peccato personale-comunitario, gli affetti disordinati e l'indebolimento nella vita spirituale ci possono condurre a una distanza parziale o totale dell'amore del Padre e dei nostri fratelli. Per questo siamo invitati dal Signore risorto a *"ritornare in Galilea"*, riprendendo la via del ritorno al punto dove è iniziata la nostra vocazione. Significa tornare ad ascoltare e obbedire a colui che all'inizio ci ha chiamato. Si tratta di ravvivare la fiamma dell'amore e della passione per la nostra consacrazione al Signore. Se recupereremo questa passione, saremo più che mai disponibili a vivere con nuovo

ardore la nostra vita comunitaria e la nostra missione.

Se per qualche motivo i miei confratelli avessero perso, nella loro vita, l'essenziale, e "stessero andando di male in peggio" (cfr. Sant'Ignazio), non abbiano nessun dubbio nel volgere di nuovo lo sguardo dove lo ha posto il nostro Padre San Michele: contemplare Gesù, annientato ed obbediente, che dice al Padre "eccomi, per fare la Tua volontà". Sicuramente troveranno la sua misericordia e il modo di rialzarsi per andare avanti. Per i fratelli che stanno andando "di bene in meglio" (*Ibidem*) e vogliono compiere ciò che maggiormente rende gloria a Dio, li invito affinché ci uniamo alla prima disposizione di Gesù Cristo e di nostra madre Maria: "Uscire per condividere". Non pos-

siamo trattenere per noi stessi tanta grazia e ricchezza spirituale di cui siamo stati fatti eredi. È nostro obbligo riprodurre e manifestare l'impulso generoso del Verbo Incarnato e generare nella nostra posizione "la cultura dell'obbedienza e della disponibilità". E nel fare questo lavoro non dimentichiamo i nostri giovani: creiamo spazi affinché possano conoscere la ricchezza del nostro carisma. Aiutiamo quei laici che sentono la chiamata a "condividere la stessa gioia". Offriamo loro spazi di accoglienza, di iniziazione, di accompagnamento. Sentano la gioia che noi stessi sentiamo, la grazia di essere stati condotti alla stessa sorgente dove San Michele, nostro Padre, ha bevuto.

Osmar Vicente Cáceres Spaini, scj
Maestro dei novizi



... "Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità."

(1 Gv. 3, 18)

L'amore non si dimostra con le parole, ma con la coerenza con cui lo viviamo: la testimonianza parla più di ogni discorso (Cfr. 1 Gv. 3).

Nel corso di questi 17 anni di contatto con l'esperienza di vita nella fa-

miglia di Betharram, ho sentito, da un lato, molti discorsi sulla vita religiosa, sulla vita comunitaria, sul senso di appartenenza alla Congregazione e sull'esperienza dell'eredità carismatica che ci ha lasciato San Michele. Molti di questi discorsi sono forgiati e supportati da un'eccellente retorica. D'altra parte ho sentito discorsi silenziosi in cui la testimonianza parlava e si esprimeva per se stessa.

Non pretendo di essere o apparire selettivo o esclusivo, ma dobbiamo ammettere che queste testimonian-

ze e questi “discorsi silenziosi” penetrano più profondamente nell’anima di coloro che cercano un senso per la loro vita e che, in qualche modo, si lasciano abbracciare e modellare dal carisma e dal modo di vivere degli eredi di San Michele.

Durante il mio percorso nella nostra famiglia religiosa, in tutte le comunità in cui ho vissuto, ho avuto la piacevole gioia di convivere e di contemplare alcuni uomini che parlavano attraverso la testimonianza silenziosa. Uomini che hanno sostenuto in me il desiderio di trovare il mio posto a Betharram.

Oggi, nell’esercizio del servizio che la Congregazione mi affida come formatore, cerco di far fruttare ciò che ho sperimentato con questi uomini. È chiaro che oggi la nostra formazione ha alcuni punti di riferimento che sostengono e orientano il nostro ministero, come la *Regola di Vita*, la *Ratio Formationis* e la capacità personale di quanti sono chiamati a svolgere questo ministero. Ma, nonostante tutto, cerchiamo di applicare nella nostra comunità di formazione la regola d’oro che ci è stata trasmessa dalla testimonianza di quegli uomini che, per la maggior parte, arricchiscono il Betharram del cielo.

L’interpellanza che emerge dalla riflessione del nostro ultimo Capitolo Generale presenta, sia per la formazione iniziale che permanente,



Formatori in sessione:

PP. Gleciomar e Simone Panzeri (ricordo del 2018)

una sfida e un’avventura che devono essere abbracciate e affrontate. In gran parte coincide con la riflessione di Papa Francesco, nella sua omelia della Vigilia di Pasqua di quest’anno: “Facciamo oggi memoria di quando Gesù ci ha chiamati, di quando ha vinto le nostre tenebre, resistenze, peccati, di come ci ha toccato il cuore con la sua Parola. Fratelli e sorelle, ritorniamo a Galilea”.

Sì, dobbiamo tornare in Galilea, alle nostre origini, soprattutto vocazionali, e al nostro senso di appartenenza. Crediamo anche all’orizzonte a cui tendono, da tanti anni, i desideri

di molte altre congregazioni religiose e che fanno riferimento al ritorno alle origini di ogni di famiglia religiosa.

Con tutto ciò, la nostra Regione ha deciso di puntare sulla coerenza e sul sincero desiderio di conciliare l'annuncio con la testimonianza vissuta nelle nostre comunità, privilegiando le virtù di alcuni betharramiti che sono vissuti qui, di cui siamo stati testimoni. Il Vescovo di Ipbona ci ricorda qualcosa di molto rilevante riguardo questa sfida di vivere in coerenza tra il parlare e il fare: "Le parole convincono, ma gli esempi trascinano".

Quindi scommettiamo sulla sfida di incoraggiare i nostri giovani religiosi a vivere l'esperienza del nostro

carisma, a partire dalla nostra piccola e fragile testimonianza, ma riferendoci e rispecchiandoci in coloro che ci hanno preceduto. Siamo certi che, come ci ha esortato il Papa emerito Benedetto XVI nel discorso ai seminaristi del Collegio Inglese a Roma (3 dicembre 2012): "*Proprio come un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta (cfr. Gc 3, 5), così la fedele testimonianza di pochi può rilasciare la potenza purificatrice e trasformatrice dell'amore di Dio, affinché si diffonda in un lampo in una comunità o in una nazione.*"

Glecimar Guilherme da Silva scj
Maestro degli scolastici

●●● Quando ripenso al mio percorso come Religioso betharramita e penso al *campo volante* betharramita, naturalmente penso innanzitutto alla chiamata di Dio nella mia infanzia. La fonte della fede e la fonte del dono di me stesso erano valori già vissuti nella famiglia in cui sono nato. La chiamata alla missione esisteva già quando osservavo il progressivo allontanamento dalla pratica religiosa dei cristiani del mio villaggio: ricordo di essermi scandalizzato ogni anno nel giorno di Ognissanti, vedendo un gran numero di uomini riunirsi al cimitero che, poi, non si rivedevano tutto l'anno... L'idea del *campo volante* di San Michele era già nata in quel momento, anche se ancora in forma embrionale.

Ho iniziato a scoprire il carisma betharramita nel seminario minore di Betharram. Non però nei testi di San Michele, ma nei volti di molti Padri e Fratelli che ci accompagnavano. Erano Religiosi felici di servire, che si prendevano cura di ognuno di noi a tempo pieno. Poi sono giunti i testi di San Michele con la scoperta dell'amore del Sacro Cuore: il Figlio di Dio è venuto a piantare la sua tenda in mezzo a noi, a darsi del tempo per farsi vicino alla nostra umanità, per farle scoprire il suo volto ed affidarle la sua missione che assomigli alla sua. Era il tempo del seminario maggiore, della professione perpetua e poi dell'ordinazione diaconale e sacerdotale. Era giunta l'ora di mette-



messo di allargare lo sguardo con speranza, perché è sempre l'occasione di una nuova grazia, specialmente quando si riceve la missione di animare una Provincia. Ricordo uno dei monaci di Tibhirine: ad un certo punto uno di questi monaci sentì il pericolo

re il piede nella staffa, anche se avevo già gustato, negli ultimi anni del seminario, la missione con i giovani delle parrocchie vicine, missioni che mi entusiasmano e che erano già il segno che il *campo volante* era fatto per me (il Superiore doveva frenarmi anche perché ero tentato di coinvolgermi sempre di più). La sorgente del carisma ha iniziato ad irrigare la mia giovane vita.

Se considero poi le diverse missioni a cui sono stato chiamato (sette anni nel seminario minore in Terra Santa, venticinque anni nelle parrocchie in Francia, dieci anni nel Santuario di Betharram) ogni volta si trattava di una nuova chiamata per i bisogni della missione. Non dico che non ci sia stata qualche resistenza, ma sono sempre stato felice di rifare la valigia. Ho cercato di vivere il carisma betharramita servendo per amore. Questo atteggiamento mi ha per-

incombente e voleva tornare in Francia; l'Abate gli parlò e gli disse: "*in ogni caso la tua vita è già offerta*"! È rimasto, ha dato la sua vita come gli altri e presto sarà canonizzato... La mia vita, nel suo piccolo, per grazia di Dio, è stata offerta: ciò che è importante non sono i miei gusti ma la necessità della missione accolta per obbedienza alla sequela del Verbo Incarnato... "*Nulla chiedere, nulla rifiutare*" come sintetizza un confratello betharramita oggi! Dare e ridare la propria vita attingendo al carisma di San Michele, che è sorgente spirituale legata alla Parola di Dio. In parrocchia, P. Matéo, Superiore Provinciale, ci aveva aiutato ad attingere alla sorgente betharramita aiutandoci a leggere la nostra vita pastorale alla luce della Parola di Dio. I tempi forti vissuti nelle abbazie vicine, la formazione permanente svolta presso l'Istituto Cattolico di Tolosa, sono

stati l'occasione per ritrovare la sorgente. Una sorgente deve essere periodicamente ripulita perché l'acqua possa scorrere liberamente. Chi dice *campo volante* dice che bisogna fare affidamento su una comunità. Non è sempre stato facile, tuttavia siamo giunti a condividere l'esperienza pastorale, a pregare insieme per ripartire rinnovati verso i diversi campi di missione.

Ringrazio anche per tutto ciò che ho ricevuto dai laici che hanno condiviso con noi i loro impegni nel mondo, nella Chiesa e nelle loro famiglie. Tutta la Chiesa che vive la missione a servizio dell'uomo è un *campo volante*. Betharram è come una piccola "pattuglia" all'interno della Chiesa. Questa piccola "pattuglia" è sempre esistita da noi, ma il 1985 (150° anniversario della congregazione) ha segnato una tappa per una nuova presa di coscienza nel rinnovamento del carisma: l'abbiamo sperimentata nuovamente nel Capitolo Generale

del 2017 che ci ha chiesto di uscire verso le periferie, a non rinchiuderci ma ad entrare nella vita rigogliosa che ci circonda. Ordinato sacerdote nel 1965, alla fine del Concilio, ho potuto sentire la chiamata rivolta a tutta la Chiesa di andare "*ad gentes*". Con i miei confratelli, abbiamo fatto parte di diverse associazioni.

Dopo 54 anni di sacerdozio e 62 anni di vita religiosa, ringrazio Dio per aver fatto dei progressi nella scoperta del carisma. Tuttavia, consapevole di quanto mi rimane da vivere, so che i miei ultimi anni non saranno sufficienti per fare questo. Questo mi permette di crescere nell'umiltà e cercare di rispondere in qualche modo al desiderio di San Michele: "*Datemi un cuore che ami veramente. Crede, gusta le cose di Dio, corre, vola sulle orme di Nostro Signore Gesù Cristo*".

Firmin Bourguinat scj



Un'iniziativa promossa dal Vicariato d'Italia per questo anno ci ha portato noi giovani laici betharramiti (i BetharrAmici) ad intraprendere due prime esperienze "fuori casa", e precisamente nelle comunità di Langhirano e di Lissone. Dopo que-

ste due prime trasferte ci portiamo a casa tante sensazioni e alcuni spunti di riflessione. Siamo partiti con il desiderio di far conoscere ai nostri coetanei la figura di San Michele e il suo carisma. Essere oggi dei giovani attivi nella Chiesa richiede coraggio e voglia di andare controcorrente rispetto alle proposte allettanti del mondo. San Michele si è rivelato così un



ottimo compagno di viaggio e il suo motto, il suo *En avant toujours!* è diventato il nostro cavallo di battaglia che ci dà forza nell'affrontare le sfide del quotidiano. Andare sempre avanti con disponibilità e spirito di servizio è un impegno che noi giovani abbiamo sin da subito preso a cuore. Come gruppo, sentiamo la responsabilità di alimentare il "*carisma dell'Eccomi*", facendoci prossimi di tutti i giovani che hanno la possibilità di crescere all'interno della famiglia betharramita, ma non solo dei giovani, anche di tutti i padri che ci guidano e che sono presenti nelle comunità a noi vicine. Vorremmo, col nostro spirito giovane, riportali al Sì della loro chiamata, spargendo in loro quei semi di entusiasmo e motivazione che, a loro volta negli anni, hanno seminato nei cuori di noi piccoli bambini ed oggi giovani adulti. Il feedback che ci ritorna dopo le prime due tappe di cammino è positivo: ci sono dei giovani che sento-

no il desiderio di mettersi in viaggio con noi, la provocazione che bussa al nostro cuore è quindi questa: ascoltiamoli, accompagniamoli, scomodiamoci per far sì che anche loro possano beneficiare del consiglio amicale e saggio di San Michele. Il gruppo dei BetharrAmici è un esempio concreto di come, quando si ha il coraggio di scomodarci, possano nascere delle belle realtà: tre anni fa, perdendo la preziosa guida dei padri nella nostra comunità di origine, pensavamo che tutto sarebbe finito, invece eccoci qui oggi, più forti di prima! Questo perché noi non abbiamo mollato, ci siamo seduti e guardati in faccia, dicendoci l'un l'altro che noi questo cammino lo avremmo continuato a qualunque costo. Così, senza sapere come sarebbe andata a finire, ci siamo riallacciati le scarpe e siamo ripartiti, senza ritardi, senza riserve, senza rimpianti, per amore.

Alessandra Corti

Un Vicariato di grandi prospettive

Dalla Missione alla Formazione

Dopo essere stati espulsi dalla Cina, i religiosi betharramiti hanno lavorato in Thailandia nella Diocesi di Chiang Mai per 33 anni, contribuendo tra l'altro alla sua fondazione.

Nel 1984, poi, il Signore ha condotto i missionari betharramiti nel distretto di Maesarieng (Thailandia del nord), dove hanno iniziato ad accogliere i giovani disposti a condividere lo stesso stile di vita attingendo alla stessa sorgente. Pur senza certezze per il futuro, quest'opera di formazione ha avuto inizio grazie a P. Mirco (l'allora Superiore della Missione in Thailandia) e a P. Pierre Grech (l'allora Superiore Generale). In seguito la formazione venne trasferita a Samphran (nei pressi di Bangkok) nella casa chiamata "Ban Bethar-

ram". Questa è stata la nostra prima casa di formazione. È stata inaugurata dall'Arcivescovo Emerito di Bangkok, il Card. Michael Michai Kitbunchu. Siamo grati all'Autore della vita per il dono della vocazione e siamo riconoscenti verso i formatori che fin dall'inizio ci hanno accompagnato lungo questi anni.

Dal seme della vocazione che cresce fino alla missione che continua tuttora

Molti missionari sono tornati alla Casa del Padre per ricevere la giusta ricompensa per le loro fatiche; altri sono ancora tra noi per infonderci coraggio e forza per continuare la missione nel nostro tempo.

Nello slancio per rispondere alla chiamata della vita, missione e formazione vanno di pari passo e seguono

le orme lasciate dai nostri missionari. Nel 1999 abbiamo avuto la grazia delle due prime ordinazioni, P. Paul Mary Subancha scj e P. Michael Tidkham scj. Ed ora il Signore continua a elargire le sue grazie donandoci altri sacerdoti e giovani nelle di-



verse tappe della formazione.

Siamo riconoscenti all'Autore della vita che ha donato tanti religiosi al nostro Vicariato, che esprime la sua bellezza attraverso l'unità nella diversità. Ancora oggi abbiamo la grazia di avere tra noi tre missionari italiani: P. Carlo Luzzi scj (85 anni), P. Alberto Pensa scj (79 anni) e P. Ugo Donini scj (77 anni). Ci sono poi 19 religiosi sacerdoti thailandesi, due diaconi, 7 scolastici, 1 novizio (al primo anno), 8 postulanti (tra cui due giovani Vietnamiti che a breve inizieranno il noviziato in India) e 40 ragazzi in diverse tappe della formazione. Siamo grati al Signore per il seme della Fede gettato dai missionari e per le vocazioni che ne sono il frutto.

Dopo aver ricevuto il testimone dai nostri missionari, continuiamo ad andare incontro alla vita con lo stesso spirito di umiltà, semplicità ed entusiasmo, vivendo lo spirito dell'Ecce

Venio nel nostro cammino nonostante i nostri limiti, le nostre ferite e la nostra fragilità. Svolgendo la nostra missione nel quotidiano, non cessiamo di lodare e ringraziare l'Autore della vita che ci ha reso persone in grado di accoglierci e aiutarci a vicenda nel Vicariato.

Continuiamo a condividere la nostra vita al servizio del popolo di Dio in 6 comunità situate nella Diocesi di Chiang Mai (fondata nel 1969) e nella diocesi di Chiang Rai di recente fondazione (7 luglio 2018). Abbiamo tre centri: Maepon, Epiphany Centre a Fang e Holy Family Centre a Ban Pong. Accogliamo ragazzi e ragazze dalle tribù Kariane, Akha, Lahu e Thai Yai per una formazione cristiana di base e per una promozione umana, morale e culturale. Abbiamo tre case di formazione: Ban Betharram e Ban Garicoits a Sampran; Ban Betharram a Payao. In queste comunità acco-



gliamo, accompagniamo e formiamo i giovani attingendo alla stessa sorgente per prepararli alla futura missione. Serviamo inoltre il popolo di Dio in diverse parrocchie e villaggi, senza fare differenze di lingua o cultura: Thaiandesi, Kariani, Lahu, Akha e Thai Yai. Li aiutiamo a crescere e ad approfondire lo stile di vita cristiana dopo aver ricevuto il seme della fede grazie a i nostri missionari.



Punti di attenzione per la crescita della vita religiosa e della missione nelle nostre realtà

a. Approfondire la conoscenza e l'esperienza della Vita Religiosa:

Ogni religioso è chiamato ad approfondire e rinnovare la propria vita religiosa alla luce del carisma di Betharram nell'attività di ogni giorno, con particolare attenzione alla formazione permanente.

b. Vita Comunitaria e Progetto Comunitario:

Siccome una comunità comprende diverse residenze, a causa delle distanze e della diversa natura della missione, il superiore e i membri di ogni comunità devono redigere un

progetto che rispecchi in modo realistico la propria attività e che sia un aiuto reciproco nella vita spirituale per essere autentici testimoni presso il popolo di Dio.

c. Condivisione dei beni:

Coltiviamo il senso di appartenenza alla famiglia di Betharram attraverso l'autonomia economica nelle case di Formazione per essere fedeli alle nostre radici. Siamo particolarmente impegnati a curare questo aspetto. Ci incoraggiamo a vicenda ad essere sempre più responsabili come individui e come comunità nel condividere le risorse quali il riso, le verdure, ecc.

Siamo contenti di versare sul conto del Vicariato il contributo che riceviamo dalla Diocesi, per sostenere le spese ordinarie e la formazione. Contiamo poi su un contributo regolare di ogni singolo religioso e di ogni comunità.

d. Migliorare la comunicazione:

L'uso responsabile dei mezzi di comunicazione nella vita di ogni giorno è un punto importante per migliorare la qualità della nostra vita fraterna.

Possibili prospettive che si profilano all'orizzonte:

Assumere nuove missioni: Abbiamo accettato la missione di Fang caratterizzata dalla presenza di nuove tribù: Lahu, Thai Yai, ecc... Si tratta di una nuova sfida che implica l'apprendimento di una nuova lingua e di una nuova cultura per essere testimoni credibili presso il popolo di Dio.

Preparare i membri per dare un contributo alla Comunità Internazionale: È una sfida che ci chiama ad

essere pronti per dare il nostro contributo alla missione della congregazione seguendo l'esempio dei nostri fratelli maggiori.

Il nostro cuore è colmo di gratitudine verso il Signore che ci ha manifestato il suo amore incondizionato attraverso la vita dei nostri missionari che hanno gettato il seme della fede tra noi. Il Signore continua a donarci vocazioni che vengono a condividere la missione nel nostro Vicariato. Siamo grati anche a tutti i nostri benefattori che ci sostengono in diversi modi. Preghiamo perché il Signore conceda loro grazie abbondanti.

Chan John Kunu scj
Vicario Regionale in Thailandia



Il Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, ha iniziato la VISITA CANONICA nella Regione Padre Augusto Etchecopar dal Vicariato di Argentina-Uruguay (dal 8 aprile al 7 maggio 2019).



*Il 12 maggio 2019, abbiamo appreso dal Superiore Regionale, P. Jean-Luc Morin scj, del decesso della **Sig.ra Françoise Liepmann**, sposa di Jacques, laico betharramita di Lille, membro del gruppo della Fraternité Me Voici di Limoges. Rivolghiamo le nostre più sincere condoglianze a Jacques Liepmann, e a tutti i familiari e amici. Uniti nella preghiera.*



Novità editoriale

Il 7 Marzo 1949 veniva stampato, per conto della casa editrice Beauchesne di Parigi, il libro «La doctrine spirituelle de Saint Michel Garicoïts».

Proprio alla scadenza dei settant'anni, il 21 marzo 2019, è stata pubblicata la traduzione in italiano di questo prezioso testo fondamentale per la conoscenza del ricco patrimonio spirituale di S. Michele Garicoïts.

“La Dottrina Spirituale di San Michele Garicoïts” nella versione italiana si può trovare anche in formato e-book.

Il Carisma: da San Michele a noi mediante Padre Etchecopar

Gaspar Fernández Pérez scj

P. Etchécopar ebbe il privilegio di una grande intimità con San Michele per otto anni, dal giugno 1855 al maggio 1863. Ha avuto così l'opportunità di bere alla sorgente del cuore di San Michele l'acqua viva che lo Spirito Santo faceva scaturire e che era il carisma betharramita, destinato a diventare un discreto fiume (Gv 7, 37-38), che aiuterà molti a vivere la vita cristiana. L'incontro quotidiano con il Santo, prima della conferenza ai novizi, la preoccupazione di P. Etchecopar nel prendere nota di tutti gli interventi di San Michele e le confidenze avute durante gli incontri occasionali, gli offrono degli elementi per conoscere fedelmente il mistero del carisma rivelato.

Dal P. Etchecopar sappiamo che San Michele Garicoïts era convinto di aver ricevuto il carisma per ispirazione dello Spirito Santo per fondare la Congregazione. Lo descrive nella lettera circolare n. 995:

Ora vedete, Padri e fratelli, nonostante la sua profonda umiltà, P. Garicoïts credeva in un'opera di nuova creazione, con la sua precisa finalità, la sua organizzazione, il suo spirito e i suoi propri mezzi; credeva che il Dio dei piccoli e dei poveri lo aveva scelto a tal fine, lui, il pastore dell'ultima casa del villaggio di Ibarre, lui, un disastro, un nulla, e gli aveva detto: Va', e fonda nella mia Chiesa un nuovo Istituto; avrà la sua ragione d'essere in



questi tempi traviati, in cui i grandi ordini sono dispersi e in cui lo spirito di indipendenza rivoluzionaria penetra ovunque, finanche nel Santuario. Questa è la bandiera e il grido di battaglia... Camminerai davanti, con lo stendardo del Sacro Cuore, lanciando il grido dell'Ecce mi di mio Figlio, e sarai la gioia e il sostegno della tua Chiesa.

E credette a questa voce; Afferrò lo stendardo e, a voce alta e forte: C'è come una peste nel nostro tempo, quella di sostituire la nostra volontà a quella di Dio e dirai: Togliti di mezzo, mi ci metto io... Che vengano con me i volontari della perfetta obbedienza e coloro che desiderano piacere a Dio!

E si lanciò nella corsa, come un gigante, e camminò fino alla fine della sua vita. Cari Padri e Fratelli, sarà stato vittima di una generosa illusione? No, no, grazie a Dio ... i fatti lo dimostrano; e proprio ora in cui giustamente prosegue il processo della sua Fama Sanctitatis, mille voci proclamano che P. Garicoïts è stato un uomo pieno dello Spirito di Dio, uno di quegli Apostoli che Egli suscita in tempi difficili, per la consolazione e il trionfo della sua Chiesa.

Lo Spirito Santo ispira sempre i rimedi per rispondere alle sfide dei segni dei tempi. È quanto P. Etchecopar ha espresso con queste parole:

[Un nuovo istituto] avrà la sua ragione d'essere in questi tempi difficili, nella quale i grandi ordini sono dispersi e nella quale lo spirito di indipendenza rivoluzionaria pe-

netra ovunque, finanche nel Santuario (ibidem).

P. Etchecopar utilizza altre espressioni per descrivere questa situazione della società e della Chiesa del suo tempo: lo spirito di insubordinazione e di egoismo (p. 8, C. 11), il liberalismo del tempo (p. 12, C. 15) (Circ. 1887), lo spirito rivoluzionario di indipendenza (p. 46, C. 71. , C. 88). È ciò che San Michele Garicoïts esprime nel Manifesto:

Tuttavia gli uomini sono di ghiaccio verso Dio! Ed anche tra i sacerdoti pochi affermano, sull'esempio del divino Maestro: "Eccoci... Sì, Padre!..."

P. Etchecopar testimonia più volte di aver sentito spesso il Fondatore dire:

Lo stesso servo di Dio mi ha detto che davanti al disagio e alle lacrime dei Vescovi, a causa dello spirito di indipendenza che sembrava impadronirsi del clero, sarebbe molto utile formare un'Associazione di Sacerdoti, disposti a correre al primo segnale, ovunque fossero chiamati dal Vescovo e soprattutto ad assumere i ministeri più difficili da svolgere. (Le P. Etchécopar, témoin du fondateur, T. II, p. 135).

Nel Manifesto del 1838, San Michele Garicoïts non chiama Gesù col nome di Sacro Cuore, ma come Gesù Cristo e "Gesù annientato e obbediente". Fu Mons. Lacroix che diede il nome alla nascente Congregazione nel 1841, quando impose le sue regole. Ma a San Michele piacque il nome che il Vescovo gli aveva dato e a partire dal nome spiega il carisma.

"Perché la nostra società porta il nome di

Società del Sacro Cuore di Gesù? Perché è in particolare modo unita a questo divin Cuore che dice a suo Padre: Eccomi! allo scopo di essere suoi cooperatori per la salvezza delle anime. Perché essa fa professione di imitare la vita di Nostro Signore in maniera particolare; perché essa forma i suoi membri a vivere uno spirito di umiltà e di carità tra di loro, sull'esempio dei discepoli di Nostro Signore, e a conformarsi a questo Divino Salvatore, principalmente nella sua obbedienza verso suo Padre e nel suo zelo per la salvezza delle anime." (DS § 7)

P. Etchecopar utilizza inoltre l'espressione "Sacro Cuore di Gesù" per indicare l'amore di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo: in una delle sue conferenze (23 Luglio 1861) descrive la centralità dell'amore di Gesù Cristo per il betharramita:

Dove andremo a cercare quella mansuetudine, quell'obbedienza, che richiede un costante sacrificio? Nell'amore di Gesù Cristo. Nel Cuore di Gesù Cristo. Quando si ama Gesù Cristo, si diventa miti, devoti, obbedienti! Quando si guarda ai fratelli nel Cuore di Gesù Cristo che li porta, che li ama, che li sostiene, che li guarda con benevolenza e che a loro si consegna, si sopportano facilmente, si amano, si amano con un amore che nulla può indebolire! E quando si vedono i Superiori nel Cuore di Gesù Cristo, si obbedisce con prontezza e filiale gioia... Rifugiamoci ogni giorno in quel Cuore che è sempre aperto per tutti, ma soprattutto per noi, suoi figli prediletti. Gettiamoci spesso in quel Cuore, o meglio, stabiliamo lì la nostra dimora. Gesù lo permette e lo vuole, e quanto è piacevole e quanto è bello vivere in quel Cuore.

Questa riflessione ci ricorda quel-

la di San Michele Garicoïts che dice: *Sempre e dovunque da soli con Gesù Cristo: la volontà di Gesù Cristo e tutto ciò che faccio secondo la regola; Gesù Cristo nei superiori, chiunque essi siano, Gesù Cristo nei miei fratelli, accettando tutti i servizi che io faccio loro, come se li avessi fatti a Lui stesso* (DS § 245, 8).

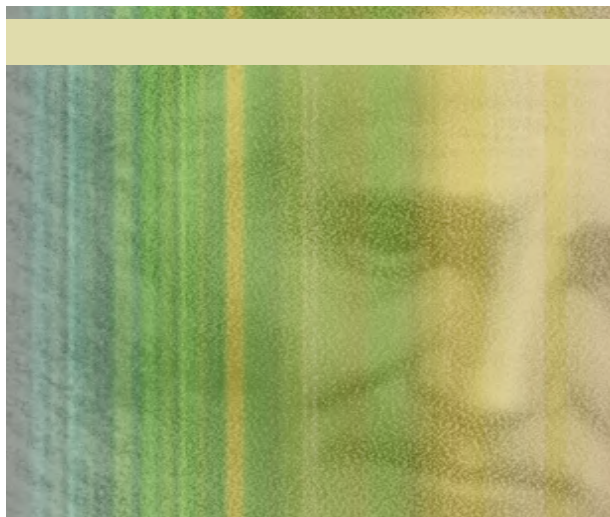
Gli scritti di Padre Etchecopar sono abbondanti, specialmente le lettere, però non sono ancora molto studiati. Tuttavia leggendoli, seppure in modo molto superficiale, possiamo trovare il vocabolario e tutte le espressioni di San Michele: *idoneus, expeditus, expositus*. L'Ecce Venio e l'Ecce Ancilla, le cinque virtù betharamite. Propone l'obbedienza come la virtù che si contrappone al male del momento, che è lo spirito di indipendenza. Dice così:

Sapete che l'obbedienza descritta nelle nostre regole non è altro che l'obbedienza di Gesù Cristo, in tutta la sua perfezione. Obbedienza sincera, che ci mette totalmente, con tutto ciò che siamo, nelle mani del Superiore. Obbedienza pronta, che ci rende sottomessi e rapidi, non solo agli ordini formali, ma ai più piccoli desideri dei nostri Superiori. Obbedienza pronta, che ci porta a lasciare tutto, perfino una lettera iniziata, per obbedire alla voce del Superiore come alla voce di Dio. Una generosa, allegra e costante obbedienza che ci fa intraprendere, continuare e portare a termine le cose più difficili, con gioia, con l'immensa felicità che questo pensiero dà: sia fatta la Volontà di Dio. Infine, obbedienza totale, che sacrifica tutto a Dio, l'azione, la volontà, il giudizio e che offre un olocausto infinitamente prezioso e infinitamente gradevole. Obbedienza! Obbedienza! Perfetta e



filiale obbedienza. Tutto ciò che si progetta, se venisse compiuto al di fuori di essa, anche se con grande sofferenza, porterebbe fuori strada.

P. Augusto ritiene che San Michele Garicoïts è il nostro Padre perché, con il dono del Carisma che gli ha donato lo Spirito Santo, ci ha fatto nascere alla vita consacrata. *Grazie, Padre, per tutto quello che ti devo, per tutto ciò che ti dobbiamo. Ci hai fatto nascere alla vita religiosa, ci hai associato alla tua missione, venuta dal cielo... Tu sei stato la nostra guida, la nostra luce, il nostro modello perfetto, la nostra forza e la nostra consolazione...* (Preghiera di P. Etchecopar a San Michele). •



*Giovani thailandesi della casa di
formazione di Betharram-Sampran
accompagnati da P. Luke Kriangsak
scj sui passi dei missionari
betharramiti.*



“CAMPO VOLANTE” per raggiungere gli uomini dove lavorano,
dove vivono.

“CAMPO VOLANTE” per vivere una disponibilità volendo servire
il “Dio fuso nella carità”.

“CAMPO VOLANTE” per essere Figli di San Michele Garicoïts.

Buona festa in questo 14 maggio 2019!



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net